

Università, scontro tra baroni travolge la Giannini

CONCORSO PER DOCENTI DI PRIVATO. IN 200 FANNO RICORSO DOPO L'ESCLUSIONE. IL TAR: FARE UNA NUOVA COMMISSIONE. MA IL MIUR NON FA NULLA

di **Valeria Pacelli**

Dopo il caso dei test di medicina annullati e poi salvati, il concorso per l'abilitazione dei professori universitari di diritto privato potrebbe rappresentare l'ennesima grana per il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. Il concorso infatti è finito al centro non solo di un'inchiesta penale ma anche di una serie di ricorsi al Tar e poi al Consiglio di Stato. Infatti dei 448 partecipanti, coloro che hanno conseguito l'idoneità ad insegnare sono 129. Fuori ne sono rimasti 319 di cui 200 già hanno fatto ricorso. Il tribunale in sei casi si è già pronunciato e ha dato ragione ai ricorrenti, stabilendo che entro 60 giorni, il ministero deve convocare una commissione per riesaminare la posizione dei singoli candidati. Ciò vuol dire che tutti potrebbero fare ricorso e vincerlo, con tanto di costi per lo Stato tra spese legali e danni da risarcire. Dopo la sentenza del Tar nulla è avvenuto. Alcuni aspiranti professori hanno anche scritto due lettere al ministro Giannini, senza ottenere risposta. E anche dal Miur sembra che le idee non siano molto chiare: "Stiamo esaminando le sentenze del Tar. Decideremo quanto prima". Ma questa non è solo la vicenda di beghe giudiziarie. Dietro si nasconde uno scontro tra "baroni delle università" che si sta combattendo a suon di ricorsi e denunce, a partire dalla composizione della commissione che dove-

va esaminare i 448 concorrenti, formata dal professor Salvatore Patti (Università la Sapienza), Maria Rosaria Marella (Università di Perugia); Francesco Prosperi (Università di Macerata); Gerardo Villanacci (Università di Ancona). Infine in commissione c'era anche Embid José Miguel, docente spagnolo di diritto commerciale a Valencia. Nel ricorso di uno dei partecipanti esclusi, l'avvocato Giovanni Bruno, è scritto che "il suddetto professore non presenta alcuna afferenza con il settore concorsuale". Ossia, il professor spagnolo avrebbe difficoltà a giudicare gli scritti in italiano per via della lingua. Circostanza totalmente smentita dal Professor Patti, contattato da *Il Fatto*. E non è questa l'unica accusa fatta alla commissione, come riporta anche la querela dell'avvocato Giuseppe Palazzolo, presentata alla procura di Roma che ha aperto un fascicolo per falso e abuso d'ufficio. Non ci sono indagati, ma gli interrogatori sono già in corso. Nella querela si accusano i professori di essersi riuniti non nella sede stabilita dell'Università napoletana, ma nell'ufficio del professor Patti, a Roma. Circostanza che, secondo il denunciante, violerebbe

il principio di "imparzialità e assenza di interferenze estranee e indebite". "Siamo stati autorizzati dall'Università a incontrarci nel mio studio", spiega Patti che giustifica anche i suoi colleghi quando vengono accusati di essere assenti alle riunioni.

È ACCADUTO il 29 novembre quando la commissione si riuniva. Lo stesso giorno il nome di Prosperi finisce in una locandina di un evento a Macerata di "Diritto Privato europeo". Mentre la professoressa Villanacci "presiedeva almeno fino alle 12.30 un convegno 'Esperienza di rete' a Roma Tre". Patti, sentito già come persona informata sui fatti, al *Fatto* ha spiegato che "nel caso di Prosperi, il docente ha cancellato la sua partecipazione a Macerata. La Villanacci invece ha lasciato prima l'università". Ma c'è di più. Perché tra i 129 ritenuti idonei ci sono anche Claudia Irti e Marco Ieva, un notaio che per Patti "ha erogato l'atto di acquisto di un immobile". Circostanza che il professore non smentisce, come non smentisce che Claudia Irti è stata seguita da lui in alcuni scritti. La Irti utilizza anche lo studio di Patti a Milano: "E allora? Quello studio è una sorta di biblioteca - dice Patti - Non ero mica solo io a valutarla". Insomma ai malpensanti il docente assicura: "Nessun favoritismo. Molti dei cosiddetti baroni sono stati esclusi". Tra questi Francesco Saverio Marini - figlio di Annibale Marini, ex presidente della Corte costituzionale - che è tra quelli che ha vinto il ricorso. Sulle accuse alla commissione farà chiarezza la magistratura. Prima però deve intervenire il Ministero.

